



Vignette al vetriolo sullo sfondo del G8

di **Renato Palazzi**

Talento precocissimo, scoperto come autore di teatro quando era appena ventiduenne, approdato alla maturità creativa nel giro di poche stagioni, già baciato per giunta dal successo cinematografico, Fausto Paravidino si sta avviando a diventare un piccolo "classico" solo poche settimane dopo aver superato la boa dei trentun anni? Tutto sommato potrebbe anche essere così, se è vero - come è vero - che i suoi testi cominciano a porsi al centro di diverse, successive interpretazioni, che ne svelano prospettive molteplici e artifici ricorrenti nelle tecniche di scrittura.

Noccioline, ossia *Peanuts*, con ovvio richiamo alle "strisce" di Shulz, è una commedia sui fatti del G8 di Genova, o meglio su un difficile passaggio all'età adulta colto partendo dal G8, nata nel 2001 su commissione del Royal National Theatre di Londra e subito assurta ad ampi consensi internazionali. In Italia l'hanno allestita tre registi differenti - Barbara Nativi, Sergio Maifredi e Carlo Cerciello - con ragazzi non professionisti, in linea col suo linguaggio (fintamente) spontaneo. Ora, al festival di Asti, Valerio Binasco tenta un approccio in qualche modo più compiuto.

In cosa consiste *Noccioline*? In una serie di brevissime scene, quasi vignette, appunto, che compongono un'indiretta riflessione sulla violenza politica, condotta - come fa sempre Paravidino - con l'aria di parlare di tutt'altro. In questo caso, di un gruppo di adolescenti svagati che si installano nella casa affidata in custodia

a uno di loro, si comportano infantilmente, fanno danni, e mollano l'amico nei guai al ritorno dei proprietari. Dieci anni più tardi li troviamo in una caserma che ricorda Bolzaneto, dove alcuni sono diventati poliziotti e altri le vittime della loro brutale repressione.

Nel costruire il testo l'autore sfoggia certe sue tipiche risorse: i personaggi ritagliati da una realtà minuta, quotidiana, i dialoghi scarni, incalzanti, concreti e insieme sottilmente elusivi, come per evitare di entrare direttamente in argomento, l'azione sdoppiata in un prima e dopo, davanti e dietro, dentro e fuori. E proprio il riflesso tra presente e passato esprime il senso della vicenda, il cui protagonista, lì lì per uccidere uno dei vecchi compagni, rivive il momento in cui li aveva cacciati da quella casa: la situazione sarebbe ora la stessa, se allora si fosse schierato al loro fianco?

Questo flash-back, che scavalca la cronaca per toccare un inquieto nucleo di responsabilità morali, sottolinea i tratti metaforici della trama, evidenziati anche dal fatto che nella caserma torturatori e torturati non paiono riconoscersi. Così Binasco accentua il taglio onirico degli avvenimenti, li sfuma in un clima trasognato che dà elegante leggerezza alla messinscena, ma le toglie forse un po' di consistenza. Il tono è ironico, vagamente allibito: si sorride, ma il fondo è sostanzialmente tragico. Bravi gli attori, fra cui spicca Michele Sinisi, una specie di Charlie Brown con accento pugliese.

● **«Noccioline» di Fausto Paravidino, regia di Valerio Binasco; visto ad Asti, al Teatro Alfieri.**



Strisce corrosive. Una scena di «Noccioline» di Fausto Paravidino